

L'AMBIENTE CONTRO LA CRISI



Vito Belladonna Direttore tecnico, Arpa Emilia-Romagna

Chi si occupa di ambiente è troppo spesso impegnato nella costruzione di quadri conoscitivi, sistemi informativi, reporting sulle acque, sui rifiuti, sui siti contaminati, sull'aria, restituzione di debiti informativi verso l'Unione europea. In molti altri casi si aggiunge l'impegno destinato alle valutazioni ambientali di opere (Via) o di Piani (Vas). Tutto ciò spesso senza conseguire risultati stabili, completi, affidabili che ci facciano dire "questa è fatta!". Non sfugge quanto sia importante e complessa questa attività e quanto sia fondamentale la "conoscenza" che deve essere alla base di qualsiasi "agire", ma una analisi si deve fare. Essa potrebbe avere qualche collegamento anche con le situazioni che di più ci stanno interessando in questi tempi: la crisi economica e finanziaria, la recessione, l'aumento della disoccupazione.

L'idea è che anche da quel vasto ambito che si occupa della promozione della qualità ambientale possa venire un contributo sostanziale a una ripresa che dobbiamo costruire diversa da quelle che nel passato hanno consentito al paese e al continente di superare le fasi di deflazione e recessione. All'interno della discussione ampia e approfondita che accompagna la crisi economica, si è affacciata molto poco e di rado l'idea di puntare in maniera sostanziale e concreta al "produrre verde", intendendo con questa approssimativa definizione una contaminazione "eco" del mondo produttivo vero, quello della progettazione, del design, della manifattura, dei prodotti. Delle cosiddette "grandi opere" o del nucleare si è ragionato in tante occasioni e sedi, con risultati che sono sotto i nostri occhi. Ma energie di pensiero e risorse dovranno concentrarsi anche su tante altre iniziative più piccole e più diffuse, le sole che possono contribuire a una ripresa economica equilibrata, sostenibile e disaccoppiata dal consumo e degrado delle risorse ambientali. Siamo in inverno e tante città italiane sono sotto scacco delle polveri sottili e degli ossidi di azoto. La progettazione e la produzione di veicoli ad alimentazione elettrica (magari resi disponibili in *car sharing*), la gestione

- intesa come la logistica - di veicoli a bassissimo inquinamento condivisi fra i *city users*, l'ideazione, progettazione e realizzazione di sistemi di alimentazione di questi mezzi elettrici basati su una rete efficiente e distribuita, i sistemi dei mezzi pubblici a domanda, la liberalizzazione del trasporto urbano con conducente (i taxi) con premi alla riduzione dell'inquinamento; sono solo alcuni temi. Se si intende agganciare le azioni sulla mobilità al principio di realtà - il quale ci dice chiaramente che c'è un bisogno ineludibile anche di mobilità privata - su questa si deve agire, non solo con legittime e utili limitazioni, ma anche con la formulazione di un'"offerta" diversa. Si pensi inoltre alla necessità di studiare e realizzare, in termini innovativi e orientati alla sostenibilità, la riprogettazione del ciclo dell'acqua; in questo settore, negli anni 70 abbiamo saputo realizzare infrastrutture per il ravvenamento delle falde, per la derivazione delle acque con opere "flessibili", per l'intercettazione e la potabilizzazione di acque superficiali e sotterranee, per l'alimentazione di acquedotti industriali e di canali irrigui con acque depurate. Problemi ancor più gravi, in quanto peggiorati dal cambiamento climatico, si presentano anche oggi. È indispensabile risparmiare risorsa, distribuirla meglio, lavorare sui sistemi a rete (acquedotti) per regolarne le pressioni di esercizio in uno scenario che incorpora la scarsità di risorsa come criterio guida, recuperare tutte le acque residue possibili per gli scopi compatibili e quindi affinarne i trattamenti, potabilizzare acque con caratteristiche

quantitative e qualitative di variabilità enormemente più spinta, recuperare energia pulita dai piccoli salti nei corsi d'acqua con il massimo rendimento, salvaguardando il minimo deflusso vitale. Anche in questo caso ci siamo limitati a qualche suggestione.

Questi aspetti devono ritrovare cittadinanza nelle agende di una comunità, italiana ed europea, che deve anche ripartire verso lo sviluppo; noi italiani, in un passato non molto lontano, siamo stati tra i leader nella progettazione e nella realizzazione di infrastrutture e manufatti di altissimo livello. Un *Piano nazionale di azione ambientale* (lo fa la Regione Emilia-Romagna dal 2001), sarebbe in grado di mettere in campo risorse importanti. Prevenzione della produzione dei rifiuti, sviluppo delle comunità dell'energia pulita, disaccoppiamento della crescita economica dal consumo di risorse e dal degrado ambientale sono azioni che potrebbero costituire l'avvio di un processo virtuoso in cui si coniugano davvero lo sviluppo e la sostenibilità di cui abbiamo bisogno: ambientale, sociale, economica e generazionale. È una sfida che può basarsi su tanta documentazione e conoscenza elaborata e messa a disposizione dai soggetti più qualificati, come ad esempio dalla Commissione europea nel documento *Tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse*, che punta a rendere l'Europa efficiente nell'impiego delle risorse, nella produzione e nei modelli di consumo e mobilità. Sì, bisogna crederci: l'ambiente può contribuire a sconfiggere la crisi.

